

Coordinamento nazionale delle democratiche

29 ottobre 2022

Relazione di Cecilia D'Elia

La destra ha vinto, una settimana fa si teneva il giuramento del primo governo guidato da una donna. Un fatto storico importante e ambivalente, che segna simbolicamente un'apertura, ma nello stesso tempo la sconfitta. Questo non solo perché la donna che ne è protagonista sceglie di farsi nominare al maschile, ma per il contesto regressivo in cui avviene, sia per la rappresentanza delle donne in generale - e questo chiama in causa anche noi - che per la matrice culturale e politica della maggioranza che si è insediata.

La sfida è politica, ci chiama a definire una proposta di opposizione, in parlamento e nel Paese.

Abbiamo detto in questi giorni e nel coordinamento dell'otto ottobre scorso dei nostri limiti e della nostra sconfitta.

Per la prima volta negli ultimi venti anni la rappresentanza delle donne in Parlamento diminuisce, passando da una percentuale di presenza femminile del 35,3% del 2018 al 32% del 2022.

Le percentuali più basse di elette sono quelle dei partiti di destra, ma l'arretramento riguarda anche noi ed è un passo indietro che penalizza in particolare il sud - tranne la Sicilia nessuna democratica viene eletta alla Camera dei Deputati nel mezzogiorno - e non viene eletta la Presidente del PD. E' un risultato frutto di una scelta che ha privilegiato nella composizione delle liste una prevalenza di capolista uomini.

Il passo indietro nei numeri è preoccupante nel significato politico, per una forza che ambisce ad essere promotrice di un cambiamento sociale nel segno della libertà delle donne e indebolisce la credibilità del Pd e di noi tutte. **Non possiamo non ripartire da questo dato, la sconfitta riguarda anche noi, riguarda me come Portavoce, per non aver saputo incidere nella composizione delle liste e nella conduzione della campagna elettorale.**

Tale esito tuttavia ci interroga ancora più a fondo rispetto alla cultura politica maschilista non esibita ma praticata nel Pd, e sull'efficacia della nostra azione per cambiarla.

La destra estrema entra in campo, sull'onda del consenso popolare, come successo altre volte, quando la crisi economica e sociale porta con sé anche la crisi della tenuta democratica, della credibilità della politica.

La destra avanza anche in Paesi come la Svezia, in Europa si affermano sistemi chiamati democrazie, che si autodefiniscono illiberali. Siamo dunque in presenza di una svolta che si colloca in una dimensione europea e internazionale, che chiede una discussione vera sul cambiamento necessario del Partito democratico, sulla sua funzione e il suo destino.

La prima donna Presidente del consiglio espressione della destra rappresenta uno scacco per il nostro campo. Ma questo scacco va interrogato e messo meglio a fuoco. Una donna che accede al potere, oltre alla rottura simbolica che indubbiamente rappresenta, libera sempre la strada per tutte le altre? Il punto è la personale capacità di competere con gli uomini o la forza collettiva che mette in discussione nodi strutturali e modi di essere del potere? La sfida è politica, riguarda il cambiamento per tutte, la capacità di fare gioco di squadra e di avere una proposta popolare.

Va bene riconoscere la vittoria di Giorgia Meloni e anche la novità che rappresenta, altra cosa è liquidare, come le destre propongono una storia di battaglie e conquiste delle donne. Una narrazione che dice a destra

le donne riescono competendo, “volere è potere” e che l’unico strumento è il merito. Da questo lato non c’è solo la misoginia, o quelle che si sono accomodate nella rendita di posizione delle cosiddette quote. Ci sono le lotte collettive, il rapporto con i movimenti delle donne, le leggi scritte, i diritti conquistati.

Anche in questa ultima legislatura appena trascorsa; le cose che siamo riuscite a scrivere nel Pnrr, la legge sulla parità salariale, la faticosa affermazione del congedo di paternità, conquistato con perseveranza ad ogni discussione di bilancio e finalmente diventato strutturale, anche se solo di dieci giorni. Grazie alla attuazione della direttiva relativa all’equilibrio tra attività professionale e vita familiare finalmente il congedo è esigibile anche nel pubblico impiego.

Ci basta? Assolutamente no, ma sono i picchetti che consentono una scalata verso un orizzonte paritario che vogliamo continuare a perseguire e su cui sfidiamo la destra e questo governo.

Condivisione abbiamo detto, piano per l’occupazione femminile. Nel discorso di insediamento abbiamo sentito assenti le pari opportunità mentre si propone “l’introduzione del quoziente familiare” che dovrebbe accompagnarsi all’incentivazione dell’occupazione femminile, anche se sappiamo che la disincentiva.

Sfiamoli sui nidi, sul Pnrr e sui soldi ai Comuni per farli. Sono temi che devono essere del Pd, del nuovo Pd, non solo della Conferenza. Sfiamoli a partire dalle politiche che facciamo dove governiamo noi (penso la bando di questi giorni del Lazio per bonus baby sitter).

E nessuna parola di questo governo sulla violenza, sui femminicidi. Teniamo noi aperta questa questione, la relazione con le donne impegnate su questo fronte, il rafforzamento del piano nazionale antiviolenza.

Chiediamo noi applicazione della 194, nelle regioni, le linee guida su aborto farmacologico.

Ma teniamo alta l’idea che non basta competere e non basta il merito, senza pari opportunità, senza contrasto alle discriminazione, senza rimozione degli ostacoli.

Organizzare l’opposizione significa anche ricollocarci nella società più di quanto abbiamo saputo fare. Fare l’opposizione, più che essere all’opposizione, come ci invita a fare oggi Nadia urbinati dalla pagine di *Domani*.

In questo contesto il risultato del Pd e la diminuzione della rappresentanza delle donne vanno letti insieme, sono spia della difficoltà del partito e della sinistra a dare rappresentanza al protagonismo delle donne e alle domanda di giustizia di fronte alle disuguaglianze di genere.

Questo è un tema congressuale. Ci interessa un congresso vero, una fase di discussione costituente. Ieri la direzione nazionale ha approvato il percorso del congresso costituente per un nuovo PD propostoci dal segretario Enrico Letta. La prima fase si aprirà con un appello alla partecipazione il 7 novembre e si concluderà entro il 22 gennaio. In questa fase ci si può iscrivere al percorso costituente. Sarà la fase che dovrà affrontare i valori essenziali, per concorrere a ridefinire l’identità della nostra forza politica. Credo che questa fase e la costruzione dell’opposizione vadano di pari passo.

Siamo noi per prime le interessate a una discussione aperta, rivolta alle nostre elettrici e ai nostri elettori, anche a quelli delusi, ai gruppi sociali, ai tanti mondi della società; non basterà una discussione anche se impegnativa chiusa tra i gruppi dirigenti per ripensare a questioni di fondo che riguardano il PD. Perché se è vero che nel Paese la destra non è maggioranza, altrettanto vero è che l’opposizione è divisa, una parte guarda chiaramente alla maggioranza, un’altra compete con noi, puntando a diventare parte essenziale e maggioritaria di un fronte progressista, e tanta parte di società non ha più rapporto con la politica.

Una situazione che ci chiede di sciogliere davvero nodi irrisolti sulla funzione del Pd, di ricollocare la sinistra nella storia d’Italia, come ha ricordato Gianni Cuperlo ieri in direzione. In questo senso credo debba essere costituente il congresso che ci accingiamo a fare. Se lo diventa anche la questione dei tempi si scioglie da

sola, perché davvero prima dei nomi conta la proposta fondativa. Non possiamo affidare solo a una competizione sulla leadership cosa intendiamo per nuovo Pd.

Bisogna fare un congresso che apre alla società, guardando ai tanti che si sono astenuti. Soprattutto alle tante; l'affluenza è stata del 63,95%, per le donne solo del 62,19%, minore è la partecipazione politica femminile dove maggiori sono le disuguaglianze. La lotta alle disuguaglianze è essenziale per la politica, come ci ha ricordato Liliana Segre nel suo memorabile discorso tenuto al Senato in occasione della seduta di insediamento.

La sfida è quella di far entrare la realtà nella nostra discussione, quella realtà che, nonostante il programma non siamo riusciti a mettere davvero in agenda, o non siamo stati credibili nel farlo: disuguaglianze, sistema di protezione sociale, crisi climatica e altra idea di sviluppo.

Quella realtà attraversata anche da movimenti e espressioni di solidarietà, che in questi giorni si è schierata a fianco delle donne iraniane e contro i regimi autoritari. Quella realtà disegnata dal rapporto Caritas, fatta di circa 5,6 milioni di poveri assoluti, di cui 1,4 milioni di bambini.

Quella realtà segnata dalla guerra di aggressione della Russia all'Ucraina. **Il 5 novembre saremo in piazza a Roma per fermare la «minaccia nucleare» che incombe sul mondo.** E' responsabilità e dovere degli Stati e dei popoli fermare questa follia. Nessuna equidistanza, che non abbiamo mai avuto, ma grande determinazione nell'esigere un'iniziativa di pace.

Il congresso non può non essere sulle disuguaglianze e sui cambiamenti epocali sotto i nostri occhi, e uno dei cambiamenti è la rivoluzione delle donne che ha portato trasformazioni nei rapporti sociali e di genere.

Cambiamento e domande di giustizia, ma anche di trasformazione, di innovazione, di superamento di vecchi vincoli e ostacoli che impediscono a questo paese di vincere la sfida possibile dello sviluppo, dell'eccellenza, della transizione ecologica. Non abbiamo comunicato in questa campagna elettorale né le battaglie fatte, né le cose ottenute, né le proposte, frutto di una cultura politica, di un'elaborazione che anche come Conferenza delle democratiche, in relazione con altre donne, avevamo individuato come assi strategici per l'oggi e per il futuro: cultura della cura, cura del pianeta delle persone delle relazioni. Su questi temi siamo state protagoniste della discussione del Pnrr, dell'elaborazione di una piattaforma politico programmatica per l'occupazione femminile, la condivisione del lavoro di cura, la riforma del welfare, delle politiche di contrasto alla violenza di genere e della promozione della salute riproduttiva e sessuale.

Questo patrimonio va messo in circolo e reso più efficace nel determinare l'identità e il modo di essere del nuovo Partito Democratico. Tante proposte di legge sono già state ripresentate dalla nostra eletta, ci sono nuove parlamentari da coinvolgere. Sono state invitate a questo coordinamento, la cui platea continua ad essere quella definita dal percorso di costituzione della Conferenza, ma dovrà cambiare e coinvolgere con nuove delegazioni i gruppi parlamentari. **Ma il lavoro di opposizione, a cominciare da quello sulla legge di bilancio va fatto uscire dall'Aula, va costruito con i mondi interessati, le forze sindacali, le associazioni, le donne dei territori. Anche con grande umiltà, capacità di ascolto e di ritessere relazioni nei luoghi della vita e di lavoro delle donne.** Ripartire con grande umiltà, questo dobbiamo fare.

Se il PD parte per una vera e profonda discussione su se stesso noi per prime **non possiamo non interrogarci sul senso, il ruolo, la forza, l'efficacia del luogo autonomo delle donne.** Non si tratta di una verniciatura, **questo luogo va collocato dentro la fase costituente che si apre.** Il problema non è mutuare il modello maschile della leadership tra le donne, ma **cambiare il modo di esercitare il potere e di esercitarlo come luogo,** con l'autorevolezza che può avere solo se tutte quelle che ne fanno parte lo riconoscono e lo agiscono e lo praticano non per routine né per opportunismo; non si è obbligate a scegliere un luogo, ma questo deve avvenire per profonda convinzione di esercitare nelle forme e nei modi che sceglieremo un sano e democratico conflitto di genere nel PD e nella società.

A partire dal ripensare noi stesse, senza sconti, senza infingimenti, andando fino in fondo possiamo determinare un cambiamento e offrire un contributo rilevante a tutto il PD. Già in questo mese ci sono state riunioni nei territori che hanno elaborato contributi. La Conferenza non si scioglie, né diventa la corrente delle donne. Abbiamo bisogno di un partito non oppresso da correntismi esasperati, da circoli ridotti a comitati elettorali, vogliamo un partito rinnovato, luogo di militanza libera, di un nuovo pluralismo, occorre anche scrivere nuove regole, ma soprattutto occorre il coraggio politico di intraprendere questo percorso.

Il congresso dovrà affrontare anche il nodo della forma partito, a partire dalla sua costituzione materiale.

Noi dovremo scegliere se e come agire anche questo conflitto sulle cosiddette correnti, perché anche se rivendichiamo l'importanza di aree di pensiero, riteniamo che esse siano diventate gabbie che impediscono un vero confronto sulle idee e rendono asfittico l'agire diffuso del PD. Certo per agire questo conflitto ancor più è necessario che il luogo delle donne sia autorevole e abbia potere reale.

Le donne vanno via dalla politica e dal PD, perché a loro non interessa il gioco irrealista della discussione correntizia, non vedono un nesso tra vita e politica, e poiché il tempo delle donne ancor più prezioso preferiscono costruire partecipazione e militanza di cittadinanza in altri luoghi.

Per quanto riguarda la Conferenza dobbiamo ottenere un cambiamento anche agendo sulle regole statutarie. Noi sentiamo il bisogno di aprirci all'esterno, di intercettare tante donne, è per questo che **va potenziata l'apertura della Conferenza delle democratiche**, ragionando anche sulla possibilità di adesioni collettive, dall'altro **va rafforzata la capacità di incidere sulla scelte del partito che andiamo a costruire, inserendo norme che rendano obbligatorio il parere della Conferenza nelle decisioni fondamentali**, che vedano la Portavoce nazionale e quelle territoriali, presenti negli esecutivi, come proposto anche dal contributo alla discussione proposto dalle portavoce regionali. Queste alcune linee di fondo ma credo che la discussione sia da cominciare.

Entro il 18 novembre sarà convocata l'assemblea nazionale che eleggerà un Comitato costituente nazionale composto da personalità iscritte e non iscritte. Penso che possiamo chiedere al **gruppo regole, così come avevamo da portare l'ordine del giorno sulla presenza della Portavoce nelle segreterie di preparare un ordine del giorno sulle regole più stringenti che ci servono come luogo autonomo**. Saranno discusse in questo percorso ma mettiamole da subito all'ordine del giorno, aggiungiamo alla questione della presenza nelle segreterie a tutti i livelli quello dell'obbligatorietà del parere della Conferenza sui programmi elettorali e sulle candidature, come proposto dal contributo delle portavoce regionali.

La Conferenza delle democratiche in questo congresso costituente, che mette in discussione tutto e tutti, non si scioglie, ma rilancia: pone il nodo del rapporto tra donne e Pd, il valore e la forza di un luogo autonomo delle donne tra le questioni strategiche che il confronto congressuale dovrà affrontare. Vogliamo che siano uno dei nodi politico culturali da affrontare, che viva nella discussione di tutte e tutti, perché essenziale nel determinare l'identità di una moderna forza democratica e nel ridisegnare il suo rapporto con la società.

Sollecitiamo noi donne la discussione aperta nel paese, organizziamo nel prossimo mese in ogni regione, incontri, e, almeno un'assemblea aperta su questi nodi, in cui raccogliere riflessioni e proposte, e sull'agenda dell'opposizione delle donne. Sulle nostre proposte organizziamo l'opposizione alla destra. Ogni assemblea sarà seguita e verbalizzata da una componente dell'esecutivo o delegata dall'esecutivo, **promuoviamo entro novembre un appuntamento nazionale delle democratiche aperto, in cui lanciare le proposte delle democratiche sia sull'iniziativa politica che come contributo al dibattito del PD rispetto alla sua stessa forma e sostanza, al cambiamento di alcune sue regole**. Coinvolgiamo in questi appuntamenti le associazioni, le personalità con cui abbiamo lavorato attorno al Women new Deal, alle proposte sul Pnrr, alle iniziative fatte nel Paese.

La nostra ambizione è riformare profondamente, il PD a partire dalla questione non numerica ma sostanziale dell'uguaglianza di genere. Non si tratta solo di percentuali democratiche per un luogo misto, ma anche di legittimità, spazio politico paritario per il pensiero, i metodi, e il punto di vista differente sul mondo e sulla politica delle donne. Questo pensiero deve intessere l'azione e le proposte di un rinnovato Partito Democratico che voglia essere fattore di cambiamento e di innovazione e raccogliere le sfide del tempo.